

# L'attacco all'Italia



Decine di migliaia rispondono all'appello di Cgil, Cisl e Uil  
«Non potranno fermarci, non ci rasseghneremo»  
Nel pomeriggio le due manifestazioni indette dalla sinistra e dalla Lega  
Le mille voci della gente: l'Italia cambierà lo stesso

# Milano, un corteo lungo un giorno

## Da piazza Fontana sfila la rabbia e il dolore dei lavoratori

Una grande folla, forse 50mila persone: un grande silenzio. Così Milano ha reagito ieri mattina alla strage di via Palestro. Il corteo, promosso nella notte dai tre sindacati, è partito da piazza Fontana, dove fu posta la prima bomba terroristica 24 anni fa. Davanti a tutti moltissimi vigili urbani e vigili del fuoco. Poi la gente, commossa ma decisa, dietro lo striscione con una sola parola: «Democrazia»

INO ISELLI

MILANO. Sgomento, rabbia, silenzio: soprattutto silenzio, rotto appena dagli applausi misurati al gonfalone del corpo vigili urbani, da qualche grido isolato: «Assassini!». Il corteo è arrivato alla fine: le transenne all'incrocio tra via Marina e via Palestro impediscono di proseguire. Al di là del cordone di poliziotti e carabinieri la gente vede solo qualche macchina, pochi uomini a piedi: sul tetto della Villa Comunale, più vicino a piazza Cavour, i resti contorti di un'automobile, che molti si indicano col braccio teso, è l'unico segno, quasi irreale, della violenza.

Nessuno sa rispondere, mentre il corteo, deciso all'ultimo minuto, si avvia lungo la cerchia dei Navigli. Saranno 15 mila, forse 20 mila le persone che hanno risposto all'appello dei sindacati. Mentre camminano, verso le 10, dietro lo striscione bianco con una sola parola («Democrazia») avviene un fatto insolito per le manifestazioni sindacali. Molti passanti, o curiosi, non si limitano ad osservare: si inseriscono e partecipano, cosicché da corso Venezia a via Palestro non è più possibile distinguere fra chi è lavoratore in sciopero e chi è indifferente cittadino. Una nota dei sindacati parla di 50 mila presenti e lamenta l'unica assenza significativa: quella del gonfalone e del sindaco di Milano.



La manifestazione indetta dai sindacati a Milano, ieri mattina: oltre 50mila i partecipanti. Sotto, uno dei manifestanti legge l'edizione straordinaria dell'Unità

Un silenzio pesante come il caldo padano senza vento, pesante come la condanna delle coscienze. Lo stesso silenzio di 24 anni fa, ai funerali delle vittime di piazza Fontana, che i più giovani non possono ricordare, quando iniziò quella «strategia» non ancora definitivamente compiuta.

«E proprio da piazza Fontana è partito il corteo organizzato dai sindacati milanesi. Doveva essere solo un presidio davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura per non dimenticare. Nato da migliaia di telefonate, lavoratori svegli che svegliavano gli addormentati nel cuore della notte: «Domattina in piazza Fontana!».

## Insieme tutta la sinistra «Cambiare si deve» La Lega sfila da sola

JENNER MELETTI

MILANO. Emilia e Laura hanno un mazzo di fiori in mano. «Volevamo portarli là, ma non ci lasciano passare». Le ragazze spiegano a due turisti giapponesi che «qualcuno ha messo una bomba nella villa dove i milanesi si sposano». Hanno ventitré anni, Laura ed Emilia, e studiano tutte e due Scienze politiche. «Siamo venute a vedere cosa hanno fatto alla nostra città, siamo uscite per incontrare gli altri milanesi. Hanno messo la bomba non per destabilizzare, ma per «stabilizzare» tutto ciò che c'è stato fino ad adesso, per impedire che qualcosa cambi. In piazza Fontana sta arrivando gente, tanta gente, alla manifestazione organizzata dal Pds, dalla Rete, dai collettivi... Sono ormai le diciotto, ed a poche centinaia di metri, in piazza Cavour, stanno riunendosi i cittadini che seguono Bossi. Il dolore è lo stesso, la rabbia anche. Le bandiere sono diverse,

ed anche le proposte. Ma è la prima volta che sinistra e Lega scendono in piazza, alla stessa ora, spinti dalla stessa emozione.

«Sono tanti anni - dicono Emilia e Laura - che vengono messe le bombe. Ad essere qui ci sentiamo quasi banali, piccole, incapaci. Ma speriamo che la nostra presenza conti qualcosa. Forse non è finita qui, abbiamo paura. Il disegno sembra chiaro: vogliono che l'idea di cambiamento, di novità, nella testa della gente si unisca alla paura delle bombe, del terrore, della morte. Ma noi speriamo che la gente si arrabi, e che l'effetto ottenuto da questo terrore sia l'opposto di quello cercato».

Il sole gioca fra le guglie del duomo, nel caldo pomeriggio milanese. Parte il corteo, che all'inizio è senza slogan. Ma tutti hanno in mano, in tasca, o tenuta in alto come un grido, l'edizione straordinaria dell'Unità, con il titolo rosso. «Non ci

fermerete». Il titolo è anche sul primo striscione, quello dei vigili del fuoco, che piangono gli amici uccisi. «Noi vogliamo dire ai giudici - dicono Sandro e Salvatore, che reggono lo striscione - di andare avanti. Noi li seguiremo fino alla morte. Le bombe? Le hanno messi i mafiosi ed i massoni, che chiedono allo Stato la liquidazione per il lavoro prestato finora». «Io voglio dire a Scalfaro - dice un altro vigile del fuoco - di smetterla di giustificare questi boiardi. I poveretti non sono loro, ma quelli che muoiono nelle stragi».

Ecco gli striscioni del Pds, con lo slogan: «Cambiare si deve, cambiare si può». «La cosa più amara - racconta Laura - è che non sapremo mai niente». «Ogni volta che la sinistra si avvicina alla direzione del paese - dice Ferdinando - ecco le bombe, che vogliono bloccare tutto». «A spaventarli - dice Piero - forse non è solo il Pds al governo: è la paura di andare in galera». «Oggi non era possibile - dice Massimo, giovane



che cerca un lavoro - restare in casa. I responsabili? Più che a Craxi ed Andreotti, penso a coloro che si trovano senza quel «paravento» dietro il quale hanno combinato di tutto». Gaja ha gli occhi rossi, e dice di «non avere parole». Passano gli striscioni dell'Anpi, del Comitato permanente antifascista.

Renzo e William sono dietro le bandiere di Rifondazione comunista. «Le analisi - dice Renzo - le abbiamo fatte tutte, e ci siamo detti tutto. Dobbiamo però darci un obiettivo: perché, come sinistra, non ci battiamo per sciogliere i servizi segreti?». Dal punto di vista politico - aggiunge William - noi dobbiamo chiedere le dimissioni del ministro agli Interni. Da 45 anni è democristiano, ed è la chiave di volta per chiarire tanti misteri».

Ecco i giovani del Leoncavallo e di altri gruppi. C'è anche il «Comitato per la costruzione del partito comunista d'Italia (m.l.)». Gli slogan sono quelli di sempre, passati da una generazione all'altra. «Vent'anni di stragi, ce l'hanno insegnato, tutti gli assassini, sono figli dello Stato». «Disoccupazione, galera, lutto, pagherete caro, pagherete tutto».

Un signore gira con la maglietta «Roma ladrona, la Lega non perdona». «La gente è nauseata - dichiara una donna al suo fianco - e sa benissimo che questa è una bomba anti Lega, lo ne sono sicura. Ma secondo me chi fa le stragi è anche stupido, credono di spaventarci?». Stefano Comi, «militante Lega» in giacca e cravatta, cerca di spiegare il suo stato d'animo: «Ho vissuto una notte drammatica. Ho seguito in diretta le notizie, a radio Popolare, e su tutte le televisioni. Come si fa ad ammazzare della povera gente? È un film già visto, uno di quelli che chiamano «serial killer». Ha presente «Il silenzio degli innocenti»? C'è un pazzo in giro che ammazza, che mette bombe. Ma a pensarci bene non è solo una persona, e forse non è un pazzo. Di fronte ai morti non c'è colore politico, ci sono soltanto silenzio e rabbia. E da piazza Fontana che noi milanesi aspettiamo la verità. Ed invece ci sono stati tanti altri morti, che quelli del potere hanno usato per restare in piedi, sempre e comunque: la strategia della tensione - racconta un ragazzo che sulla maglietta ha una vignetta di Forattini («In galera») - la vecchia strategia ancora buona per fermare il nuovo». I cartelli dicono che «la magistratura deve essere libera, che la democrazia non si ferma neppure di fronte alle bombe». «Magistrati avanti, gli onesti non vi temono». «Milano alza la testa, si va avanti». «No allo statalismo bombarolo». Ecco palazzo Marino, davanti al quale verrà letto un messaggio di Bossi. «Le bombe le mettono - dice una signora - perché non vogliono le elezioni. Vogliono arrivare a gennaio, per avere la pensione». Il capo della polizia si deve dimettere, e se in Italia non c'è un bravo poliziotto, lo possiamo importare dalla Germania». «Si dimetta anche Scalfaro, eletto dagli inquisiti». «Perché non interrogano Craxi, che due mesi fa ha detto che sarebbero scoppiate le bombe?».

Il corteo della sinistra, grande come non si vedeva da anni, arriva all'angolo con via Palestro. Si guardano le parabole delle tv che diffondono le immagini delle stragi in tutto il mondo. Roberta dice che, di fronte alle macerie alla morte, «ogni parola è banale». «Vogliamo fermarci perché vogliamo cambiare le cose. Credo che sia troppo tardi, ormai, per fermare il nuovo. Almeno lo spero». Alza l'Unità oltre le transenne, mostra il titolo, «Non ci fermerete». «Davvero, spero che questa sia l'ultima volta che dobbiamo piangere».

Il corteo - circa 500 persone - avanza in via Manzoni. «C'è troppo marcio, è ora di cambiare tutto. Ma come si fa ad ammazzare della gente che lavora, che non c'entra nulla?». «Io una soluzione ce l'avrei: fucazione in diretta, appena si trova un colpevole. Si puntano fucili e telecamere, e via». «Se hai rubato e vuoi la libertà, devi restituire tutto. Altrimenti pa-

# Bologna subito in piazza ricordando quel 2 agosto

La città reagisce alla nuova strage e prepara le manifestazioni per non dimenticare il tragico giorno di tredici anni fa quando la stazione diventò una bara

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Una lunga scia di sangue. Treni e stazione trasformati in bare. La città di Bologna si preparava a ricordare la più grande strage terroristica che ha sconvolto il paese. Tredici anni fa, il 2 agosto 1980, una bomba faceva saltare un'ala della stazione ferroviaria. Un bilancio spaventoso: 85 morti e 200 feriti. L'Italia era nel tunnel della strategia della

tensione. Bologna aveva conosciuto il primo bagno di sangue nel '74 con la strage del treno Italicus, a San Benedetto Val di Sambro. Una bomba su una carrozza, 12 morti. Alla vigilia di Natale del 1984, un altro treno, un'altra strage, quella del rapido 904: anche in questo caso una bomba, 15 morti.

Tutte stragi senza verità. E

adesso la bomba di Milano proprio mentre Bologna sta vivendo la vigilia del 2 agosto e si prepara a ricordare le vittime di quell'attentato che ancora non hanno avuto giustizia. Sì, perché per quella strage nessuno è ancora stato dichiarato colpevole e condannato. Il 6 ottobre si deve infatti aprire il secondo processo d'appello dopo che la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza con cui la corte d'Appello di Bologna ha assolto tutti gli imputati. Ieri a palazzo d'Accursio è stato presentato il programma delle celebrazioni per il 2 agosto. «Le manifestazioni per l'anniversario - ha detto il sindaco di Bologna, Walter Vitali - potranno avere il valore di una richiesta forte perché siano svelati i segreti e aperti gli archivi». Poi ha aggiunto: «Il significato degli ultimi attentati

è chiaro: si tenta di seminare il terrore fra la gente. È nell'interesse di quei poteri che vogliono fermare il cambiamento e che non hanno alcuna intenzione che vengano smascherati i colpevoli delle stragi. Come ben sanno i magistrati che si sono trovati di fronte ai decessi dei servizi segreti. Sono quei poteri che non vogliono che si vada fino in fondo nelle indagini su corruzione politica, malaffare e rapporti tra potere politico e mafia. È il drago della prima Repubblica che va sconfitto. E San Giorgio siamo noi, la società civile».

Indignata la reazione di Torquato Secchi, presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna. «È una carognata. Sono fatti gravissimi che dimostrano come questa gente abbia grandi mezzi e

grandi possibilità. I colpevoli, pur individuati, delle stragi e degli attentati precedenti, ancora oggi godono di ampia libertà». Tutte queste bombe hanno una stessa storia: facciamo qualcosa di più per fare luce. Cominciamo con il togliere il segreto di Stato». Anche Paolo Bolognesi, altro esponente dell'associazione familiari delle vittime, denuncia l'uso politico dello stragismo. «In questi anni si è utilizzato il terrorismo come strumento di lotta politica e le esplosioni della scorsa notte, come gli attentati di via Fauro e di via Georgioli, sono i colpi di coda di un sistema in agonia. La lotta politica mediante il terrorismo è una lotta che paga perché così si impedisce di arrivare alla verità».

Nel pomeriggio di ieri, a pa-

lazzo d'Accursio, si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunale, provinciale e regionale. «Sono bombe politiche. È un terrorismo politico», ha ribadito il sindaco Walter Vitali. «La risposta da dare è quella di sempre, quella dell'Italia che resiste e che chiede ancora più forte verità e giustizia. Accettare le bombe sarebbe come accettare la tirannia». Vitali ha anche annunciato di avere invitato alla manifestazione del 2 agosto i sindaci delle città colpite dal terrorismo, Milano, Brescia, Firenze, Palermo ed Roma. «Da quella manifestazione - ha sottolineato - spero che esca forte l'urlo dell'Italia giusta che chiede giustizia». Intanto, ieri pomeriggio, la città ha dato una prima risposta. In cinquemila sono scesi in piazza su invito delle organizzazioni sindacali. Si sono riuniti al-

torno alla fontana del Nettuno dove oltre al sindaco hanno parlato il segretario della Cgil e un vigile del fuoco.

Il 2 agosto, in mattinata, ci sarà la manifestazione davanti davanti alla stazione. Alle 11 partirà un treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, dove saranno commemorati gli altri due attentati che hanno insanguinato la città, quelli dell'Italicus e del rapido 904. Bologna manifesterà contro il terrorismo anche con concerti, film e recital in piazza Maggiore. Si comincerà il 30 luglio, quando dalle 16 prenderà il via una «non-stop» di musica e teatro con una cinquantina d'artisti. Fra questi ci saranno Bennato, gli Skiantos, i gemelli Ruggeri, Paolo Hendel, Enzo Iacchetti, David Riondino e tanti altri.

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 2 agosto**

**Maigret ha un dubbio**

Giornale + libro Lire 2.500

**L'Unità**